

Sulle montagne dallo Zio dell'Alpe

Da Maienfeld, un antico e vivace villaggio, si snoda un sentiero che, serpeggiando attraverso pascoli verdi e ombreggiati, giunge ai piedi delle montagne. A mano a mano che la stradina sale, la vegetazione diventa piú rigogliosa e si sente il profumo pungente dell'erba e delle robuste piante alpine, che si estendono fin sulle vette.

Un soleggiato mattino di giugno, una donna alta e robusta percorreva questo stretto sentiero tenendo per mano una bambina. La piccola si guardava intorno molto accaldata, con la pelle del viso bruciata dal sole. Ma non bisogna stupirsi. Infatti, nonostante il caldo sole di giugno, la bambina era infagottata come se dovesse proteggersi da temperature rigidissime. Aveva piú o meno cinque anni, ma non era facile capire come fosse fatta, perché indossava due o tre vestiti l'uno sull'altro, e sopra questi uno scialle di lana rosso e spesso. Sembrava una figura informe che, sotto il sole, trascinava lenta e con fatica due scarponi troppo grandi per lei.

Le due avevano lasciato la valle da qualche ora quando arrivarono a Dörfli, un villaggio situato a metà strada sulla parete della montagna. Calorosi saluti accolsero la donna, poiché quello era il paese in cui era nata e tutti la conoscevano bene. Ma lei non si fermò e proseguí finché non raggiunse le ultime case del villaggio. Qui una voce la chiamò da una porta:

– Aspetta un momento, Dete! Se vai su, vengo con te. La donna si fermò, e la bambina ne approfittò per sedersi per terra.

– Sei stanca, Heidi? – chiese la donna.

– No, – rispose la bambina.

– Presto saremo in cima. Forza, ancora un piccolo sforzo. Se fai dei bei passi lunghi tra un'ora saremo arrivate, – disse Dete per incoraggiarla.

Intanto una donna robusta e dall'aspetto bonario le aveva raggiunte. La piccola si alzò e si incamminò dietro le due, che presto cominciarono a chiacchierare vivacemente sulle novità di Dörfli e dintorni. La bambina, ascoltandole, fantasticava.

– E tu dove vai con la bambina? – chiese la nuova arrivata. – È la figlia di tua sorella, vero?

– Sí, – rispose Dete. – La porto dal nonno. Starà con lui per un po'.

– Cosa? Vuoi lasciare la bambina dallo Zio dell'Alpe? Sei pazza, Dete! Come puoi pensare una cosa del genere! Il vecchio vi caccerà di casa entrambe, quando sentirà la tua proposta!

– Non può farlo. È suo nonno, e deve prendersi cura di lei. Finora mi sono occupata io della bambina, ma ho ricevuto un'offerta di lavoro che non posso rifiutare. È arrivato il momento, per lui, di assumersi le sue responsabilità.

– Sí, se fosse una persona normale, – osservò Barbel agitata. – Ma sai com'è fatto. E cosa se ne farebbe di una bambina, specialmente così piccola? Non può vivere con lui. Ma tu dove devi andare?

– A Francoforte. Mi hanno offerto un posto che non posso rifiutare, – rispose Dete. – L'estate scorsa ho conosciuto dei signori che villeggiavano a Bad Ragaz, in albergo. Prestavo servizio nelle loro stanze. Già allora volevano

portarmi in città, ma io non potevo andarmene. Quest'anno sono tornati e mi hanno proposto ancora di seguirli, e io non ho nessuna intenzione di rifiutare! Pensa che opportunità!

– Non vorrei essere nei panni della bambina! – esclamò Barbel con pietà. – Nessuno sa come vive il vecchio, non si fa vedere quasi mai, e mette piede in chiesa sí e no una volta all'anno. Quando scende in paese, alla vista del suo lungo bastone, fuggono tutti spaventati. Con quelle folte sopracciglia grigie e la barba severa sembra un indiano selvaggio. Tutti hanno paura di incontrarlo!

– Bene, e con ciò? – ribatté Dete. – È un nonno come gli altri e deve occuparsi della bambina. Non le farà del male, e se anche lo facesse, sarà lui ad assumersene la responsabilità, non certo io.

– Vorrei proprio sapere, – continuò Barbel, – cosa pesa sulla coscienza del vecchio. Come mai ha quell'aspetto terribile e perché vive lassù, sulle montagne, come un eremita, senza farsi vedere da nessuno. Si dicono un sacco di cose su di lui. Tua sorella ti avrà raccontato... O sbaglio?

– Non sbagli, ma non ti dirò nulla. Se il vecchio lo venisse a sapere, mi ritroverei nei guai.

Barbel si incuriosí. Era ansiosa di avere notizie sul passato dello Zio dell'Alpe e conoscere la vera ragione del suo strano comportamento, del suo odio nei confronti del genere umano e del suo desiderio di vivere in completa solitudine. Non capiva. La gente parlava di lui a bassa voce, come se avesse paura di farsi sentire, e tutti lo chiamavano «Zio dell'Alpe», anche se non era lo zio di nessuno. Ma questa era l'usanza, e anche lei lo chiamava in quel modo. Barbel viveva a Dörfli da poco tempo, da quando si era sposata. Prima del matrimonio abitava a valle, a Prättigau, quindi non conosceva tutte le vicende e le persone di Dörfli e dintorni.

Dete, al contrario, era nata a Dörfli e vi aveva vissuto fino all'anno prima con la madre. Poi la vecchia era morta e Dete si era trasferita a Bad Ragaz, dove puliva le camere del grande albergo delle terme. Quella mattina di giugno era partita con la bambina proprio da Bad Ragaz. Grazie al passaggio di un amico, avevano viaggiato fino a Maienfeld su un carro che trasportava fieno.

Barbel era una donna determinata e non voleva lasciarsi sfuggire l'occasione di soddisfare le sue curiosità. Prese sottobraccio Dete e in tono confidenziale le disse:

– So che conosci la verità e il motivo per cui si raccontano tutte queste storie. Dài, dimmi che cos'è successo al vecchio. È sempre stato così scontroso?

– Come faccio a saperlo? Ho solo ventisei anni, mentre lui ne avrà almeno settanta! Non posso sapere com'era da giovane. Però, se mi assicuri che terrai la bocca chiusa e non andrai a spifferare tutto a Prättigau, potrei raccontartene delle belle sul suo conto. Mia madre era di Domleschg, proprio come lui.

– Ma che sciocchezza, Dete! Che cosa pensi? – rispose Barbel offesa. – La gente di Prättigau non è così pettegola! E, comunque, so tenere un segreto, se qualcuno me lo chiede.

– Molto bene! Allora ti racconterò... Aspetta un momento! – disse Dete preoccupata, e si voltò per essere certa che la bambina non fosse troppo vicina da poter udire le sue parole. Ma la piccola non poteva sentire, perché non c'era più. Si era allontanata dalle donne già da un po', ma queste, prese com'erano dalla conversazione, non se ne erano accorte. Dete si guardò intorno, in ogni direzione. Anche se il sentiero, in quel punto, era stretto e leggermente nascosto dagli alberi, lo si vedeva scendere fino a Dörfli. In quel momento, però, non c'era nessuno.